

PALAZZO CHIGI

**LE PARTITE
DA GIOCARE**

di Aldo Cazzullo

Senza cravatta, sorridente, abbacchiato: senza una solida ripresa economica, Renzi non prosciugherà i 5 Stelle.

a pagina 3

L'analisi

di Aldo Cazzullo

Le 3 missioni del leader che non è riuscito a prosciugare il bacino Cinque Stelle

Scravattato, camicia bianca aperta — look scelto certo casualmente anche dagli scudieri suonati Orfini e Guerini —, sorridente ma anche un po' abbacchiato: «Se uno di sinistra non vota Pd, vota 5 Stelle», dice Matteo Renzi. Ma è proprio questo il problema.

Renzi è andato a Palazzo Chigi con tre missioni: riformare la Costituzione; rilanciare l'economia; ridimensionare Grillo. La prima partita si decide a ottobre; e sarà tutta un'altra storia rispetto ai sindaci. La seconda è ancora da vincere, come ha detto Piero Fassino: la crisi sociale morde le grandi città (solo Milano sta un po' meglio); senza una ripresa solida, sarà difficile che gli italiani votino entusiasti per il governo. La terza partita, per ora, è perduta: dopo la vittoria alle Europee, Renzi non è più riuscito a prosciugare il bacino dei 5 Stelle; e oggi due candidate del tutto prive di esperienza amministrativa sono oltre il 30% in metropoli-chiave. È vero, come ha notato il premier dietro le quinte della conferenza stampa, che la media nazionale dei grillini è molto più bassa, e che vanno al ballottaggio solo in 20 Comuni su 1.300. Ma sarà molto difficile fermare la corsa di

Virginia Raggi. «Se Giachetti fa il Giachetti saranno due settimane divertenti» auspica il premier; però una grillina sindaca della Capitale è destinata a diventare la prima notizia sui siti di tutto il mondo: un effetto Guazzaloca elevato al cubo. È clamoroso anche il risultato di Chiara Appendino, che non aveva molto più di un sorriso fresco da opporre a un fondatore del Pd, due volte ministro, già ai cancelli della Fiat con Berlinguer; ma nell'era della rivolta anti-establishment, avere un curriculum e una storia diventa uno svantaggio. E in un'epoca che consuma tutto in fretta, a un diciottenne che vota per la prima volta il rottamatore Renzi rischia di apparire già un veterano da scalzare.

«Quando non le vinco tutte, per un quarto d'ora mi viene voglia di vincere tutte», dice il premier, scherzando ma non troppo. Con la sua bulimia vorrebbe combattere tutti i duelli, candidarsi in tutte le città, vincere di persona tutti i ballottaggi. Poi si ricorda che il suo mestiere è un altro, e finisce per tornare sulla battaglia della vita: il referendum di ottobre. Forse nella campagna per le Amministrative ne ha

parlato fin troppo: è stato più accorto Parisi, a evitare di schierarsi per non perdere consensi; o Fassino, a chiedere «un voto per la città, non per altre posizioni politiche».

Ieri Renzi ha convocato le tv al Nazareno, non a Palazzo Chigi. Non ha parlato da capo del governo, ma da segretario del partito. E la sua prima preoccupazione è stata ricompattare la sua famiglia politica. A sinistra del Pd non c'è vita: la minoranza riottosa non ha un altro posto dove andare; gli elettori scontenti non votano Fassina o Airaudo, ma Raggi e Appendino.

Dice in sostanza Renzi: se fossi un politico tradizionale, potrei sostenere di aver vinto, in fondo il mio candidato è primo a Milano, Torino, Bologna; ma siccome sono io, riconosco che avrei potuto fare di più; «e ora poco politichese, sacro fuoco, pancia a terra e testa alta». Come se fosse facile. A Milano, dove il premier ha puntato la posta più alta, si mette male. Il ministro Martina — la notte di domenica è stata durissima per tutte le correnti del Pd, compresi i neorenziani — vaticinava che Sala avrebbe superato i 4 punti di vantaggio indicati dalle prime proiezioni; invece il candidato

più consono alla strategia renziana, schierato non a caso nell'unica grande città con una maggioranza politica di centrodestra, rischia seriamente di perdere.

A Napoli il Pd non ha toccato palla, nonostante i fondi per Bagnoli e le pizze in periferia con la Valente; e il risultato brucia, «a Napoli non poteva andare peggio». Tra pochi giorni le prime tre città italiane potrebbero avere un sindaco antirenziano: l'urlante de Magistris, l'incognita Raggi — prima vittima, il sogno olimpico di Roma 2024 —, la sorpresa Parisi: se conquistasse Milano, sarebbe il candidato naturale del centrodestra alle prossime politiche.

«Non pensate che Silvio Berlusconi sia finito», fa notare Renzi, quasi con sollievo: l'avversario conosciuto lo spaventa meno di un Di Maio, che con i suoi trent'anni da compiere ha l'età che aveva lui quando divenne presidente della Provincia di Firenze. Resta da capire quanto l'impero mediatico di Berlusconi spingerà per il No, e quanto lo faranno i 5 Stelle, con il rischio di rinunciare all'Italicum: l'unica legge elettorale che, escludendo le alleanze, consente loro di vincere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Renzi può ancora tranquillamente prevalere al referendum. Ma la lezione di domenica è che la vera questione resta l'economia. Tutta la sua avven-

tura è basata in fondo su un solo discorso: far ripartire il Paese, ritrovare orgoglio e fiducia; «L'Italia deve fare l'Italia» (un po' come Giachetti

che deve fare Giachetti, in queste due settimane che passerà a cercare invano occasioni di confronto con la Raggi; al più se ne farà uno). Renzi ora ha

necessità che il suo racconto del Paese sia confermato dai numeri e dalla percezione degli italiani; altrimenti si aprono scenari imprevedibili.

...RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle città

● Nel voto di domenica per le Amministrative il Pd è risultato in affanno nelle città

● A Roma il Pd ha ottenuto 200 mila voti, meno della metà di quelli del M5S. Ma Giachetti andrà al ballottaggio con la Raggi

● Al secondo turno vanno anche i candidati democratici di Bologna e Torino, Merola e Fassino, che hanno deluso le aspettative, fermendosi al 39,5 e al 41,8%

● Il risultato peggiore, tra le grandi città, il Pd lo ottiene a Napoli: Valeria Valente raggiunge solo il 21,1% delle preferenze e non accede al secondo turno (la sfida sarà tra de Magistris e Lettieri)

● A Milano il candidato del centrosinistra Sala va al ballottaggio con Parisi (centrodestra). Pd in calo ma tiene: 145.933 rispetto ai 170.551 del 2011

Gli altri fronti

Resta aperto il fronte dell'economia e quello del referendum per le riforme di ottobre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.